

La parola ai testimoni: Caritas Insieme TV il 9 aprile, in occasione del 30<sup>mo</sup> anniversario dell'istituto Provida Madre di Balerna che accoglie portatori di handicap grave, ha dato voce a 12 operatori che vi lavorano

# Accomunati dalla fragilità dell'umano

In dieci anni di produzione televisiva di Caritas Insieme la 538esima puntata fa parte di quel mazzo ristretto di piccoli gioielli che qualcuno ha voluto regalarci testimoniando un pezzetto della sua vita. In occasione del trentesimo dell'istituto Provida Madre di Balerna, abbiamo voluto dare voce ai testimoni di un'esperienza professionale che spesso spaventa chi non la conosce: l'incontro con la persona handicappata grave. Dodici operatori hanno deciso di aprirsi davanti a una telecamera per dire quello che provano ogni giorno, quello che li muove, quello che gli permette di sostenere il confronto con il dolore dell'altro, quello che vivono sulla propria pelle, quello che gli permette di guardare con serenità al futuro. Ne è venuto fuori un cammeo straordinario per la ricchezza dei contenuti e per lo sguardo inusuale sulla persona segnata da un handicap grave che credo venga descritta nella sua verità profonda di essere umano che chiede di essere guardato come tale. Non è la storia di cosa fanno gli operatori in un istituto come la Provida Madre ma cosa riescono a testimoniare sul loro incontro quotidiano con chi è portatore di una drammatica domanda di senso. Per questo una testimone afferma "È solo attraverso il sentirsi accomunati dalla fragilità dell'umano che puoi stare a contatto con l'handicap grave o con la sofferenza continua a lungo. Solo attraverso la riflessione sul senso dell'esistere."

Giona Noris, che ha realizzato dieci immagini e interviste, ha passato dieci giorni con loro, operatori e ospiti, filmando discretamente la vita dei diversi gruppi, i momenti di terapia, i momenti conviviali, le attività e nei momenti di stacco, magari a sera tarda, davanti alla telecamera raccoglieva le riflessioni degli operatori su un canovaccio comune di domande con lo scopo di farci entrare e capire un mondo che non conosciamo. Dalla parte degli operatori. Condizioni ideali per raccogliere un materiale ricchissimo che poi io ho montato dovendo ridurlo spietatamente nei tempi televisivi, 20 minuti e trenta secondi intensi di emozioni descritte e raccontate che si intrecciano all'analisi del metodo di approccio. Ero francamente sbalordito nell'ascoltare queste dodici persone che ci hanno regalato complessivamente quasi cinque ore di registrazione di parlato, non le conosco e non sono mai stato in un gruppo con loro, quindi ho solo lo spaccato di quella realtà fatto davanti alla telecamera, e non posso che esprimere loro la mia profonda gratitudine per il regalo che hanno fatto a Caritas Insieme e alle migliaia di telespettatori. Vi propongo un collage di stralci dei loro interventi seguendo un po' la traccia che si è sviluppata nel nostro reportage, invitando a scaricarlo dal nostro sito per rivederlo sul proprio computer o acquistando il DVD. ■

Roby Noris

di  
Corinne Amrein  
Barbara Bulloni  
Eros Ciccone  
Alessandra Corti  
Sara Corti  
Franco Fioletti  
Ines Garbui  
Anna Marzioli  
Paolo Messineo  
Fabio Peloso  
Piergiorgio Spagnolo  
Sergio Tosi

*Io entro in reparto, metto giù le mie cose, vado in camera a salutarlo e gli porto un caffè. Per lui è uno dei modi più belli di iniziare la giornata.*

*Quando ho iniziato, devo essere sincera, soprattutto la prima volta, che ho visto questo posto e sono stata accompagnata, mi sono spaventata. Ho avuto paura, ho avuto paura di non essere in grado di capire, di capire loro, di capire i loro bisogni. Ho avuto molta paura.*

*Basta pochissimo per vedere che sono contenti e questo a noi non capita, noi abbiamo sempre bisogno di qualcosa di più grande.*

*Io credo che l'acquisizione delle abilità sia veramente il nucleo del nostro lavoro. Lo strumento non è un metro a volte è il millimetro, è qualche cosa di piccolo, un piccolo passo.*

*Io credo che sostanzialmente il tutto va giocato su due parole: l'impotenza e l'onnipotenza. L'impotenza e l'onnipotenza dell'operatore, è una cosa con la quale ci devi giocare, sempre.*

*L'aspettativa può essere anche passare semplicemente un buon pomeriggio. L'aspettativa può essere quella di mangiare bene, assaggiare qualcosa di molto buono. L'aspettativa può essere quella di andare a far una gita. Aspettative molto grandi non servono.*

*Man mano che si fa questo lavoro ci si accorge, ci si accontenta delle piccole cose, il fatto che non siano peggiorati è già un grande successo.*

*Penso che basterebbero dieci minuti di tempo con queste persone per rendersi subito conto della*



Franco Fioletti



Paolo Messineo



Sara Corti



Sergio Tosi



► "Provida Madre: la voce degli operatori"  
a Caritas Insieme TV il 9 aprile 2005 su Teleticino scaricabile da:  
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio538xWEB.zip> (qualità PC)  
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/Altro/ProvidatestimonixCD.zip> (alta qualità)



Corinne Amrein

ricchezza che hanno e che possono anche darti.



Sono educatrice, non ho scelto loro né loro hanno scelto me. Però, comunque, si instaura un legame affettivo, un legame d'amicizia, un'amicizia che deve essere dosata.



Mi affascina la relazione perché lavoriamo con ospiti gravi, quindi le relazioni sono legate molto a sguardi, a carezze, a contatti che vivi sulla pelle. Io penso che è impossibile o molto difficile lavorare con ospiti così gravi senza investire qualcosa dal punto di vista affettivo. Non devi solo lavarli ma ci vuole sicuramente l'amore. Devi dare qualcosa. Tenendo presente che ci sono dei limiti, perché comunque tu sei un professionista e loro sono dei pazienti. Però, diciamo così, quello che fai sicuramente deve essere fatto con amore. Se no cambierei lavoro. Se non riuscissi a dare qualcosa dal punto di vista affettivo cambierei lavoro, tornerei a fare il muratore, come ho fatto prima e quindi spostato i mattoni da una parte all'altra come voglio e non si lamentano.



Fabio Peloso

La comunicazione non è necessariamente una comunicazione verbale ma una comunicazione anche non verbale. Devi cercare di sentirli, conoscerli ma sentirli anche dentro.



Fargli capire che noi sentiamo in pieno quello che loro provano e che ogni tanto immaginiamo anche di metterci nei loro panni. Io, se fossi in loro me lo vorrei sentir dire.



Lo strumentario, la mia valigetta, quella del dottore è la relazione. Tutto lì. C'è qualcuno che dice che una professione è tanto più definita e riconosciuta socialmente quando ha degli strumenti specifici. Quella dell'educatore che nasce poi anticamente anche come pro-

fessione vocazionale, ha uno strumentario molto evanescente. Perché la prima cosa, il primo strumento è la relazione. Io vengo qui, entro in relazione tutte le mattine, ma la differenza, l'orizzonte professionale, è che non lo faccio in modo spontaneo, irrazionale, che è quello che accade nei rapporti fuori. Io so che ho un fare "pensato" che ha dietro una progettualità.

E questa è la differenza. Non l'ho saputo da subito però. Prima è stato un buttarsi.

In tutto questo c'è anima? Oh, cavolo se c'è anima. Sai che fatica stare in quel range che è l'empatia e che è stare vicino agli altri senza vibrare del dolore degli altri, ma entrando in quel giusto mezzo che ti permette la relazione d'aiuto. A

volte è impossibile; il tentativo è di farlo sempre, di stare nell'empatia, che non è né la simpatia, la "sympathos", il sentire di pancia con l'altro, né l'antipatia, ma l'empatia. Quello di riconoscere che l'altro sta soffrendo ma la sofferenza è sua, non mi appartiene. Io aiuto.



Ridere. Perché il riso è la vera arma contro la sofferenza, contro la frustrazione. E qui ridiamo tanto, può sembrare strano ma qua ridiamo tantissimo. Ci facciamo un sacco di risate qua dentro.



Piergiorgio Spagnolo

Io devo dire che riesco a fare questo lavoro da venticinque anni perché ho un gran senso dell'umorismo. E adesso ti dico una bella definizione dell'umorismo che dà un pedagogo Dell'Acqua. Lui dice che l'umorismo è il ridere delle cose e amarle ancora a differenza della comicità che è semplicemente ridere delle cose. Allora qui si fa un gran ridere, ma amandole ancora. Cioè non è il ridere per schermo, è intravedere nelle sottili maglie del reale quei particolari che ti danno ancora speranza di vivere, che si può fare e se non lo fai è dura.



Noi vorremmo che fossero come noi, il fatto di accettare che queste persone sono nate così, sono nate con un certo tipo di patologia. Noi



Eros Ciccone

ste persone non siano diverse, perché non sono normali. Se una ampia questa gamma di normalità, ci rientrano anche loro. Non sono delle persone malate, sono delle persone che vivono in modo diverso. Invece omologare troppo la normalità vuol dire poi vederli come diversi.



si sentimenti di pietà. Lo vedi come una tua realtà quotidiana normale.



Mi sento fortunata di conoscere questa realtà, che è la nostra realtà di esseri umani. Di esseri umani non c'è n'è uno uguale all'altro, siamo tutti

Quando si incontra una persona si nota soprattutto, come è diverso da me. Pochi lavorano sulle somiglianze. E' questo quello che sto cercando io anche con questa professione in questo ambiente. Imparare a lavorare sulle somiglianze, non sulle diversità. Siamo tutti esseri umani e se accettassimo reciprocamente i nostri difetti, i nostri limiti, tutto sarebbe molto più semplice.

Cosa ho imparato? Ho imparato che l'altro è soprattutto persona. È prima di tutto persona e poi han-



Ines Garbui

non dobbiamo guarirle, dobbiamo in qualche modo sostituirsi a loro per delle carenze, accettarli come sono e lasciarli vivere la loro vita.

Quando si riesce a instaurare la relazione ed avere un buon rapporto non si vede più l'altro come una persona disabile, ma la si vive, almeno io la vivo così, come una persona normale.



Allora non vedi più l'handicap con occhi di diffidenza oppure con fal-

diversi. Sono persone che hanno delle difficoltà, come altre persone possono avere delle difficoltà più o meno grandi in altri aspetti della loro vita. Per cui io sento che fa tutto parte del nostro mondo, della nostra vita, della nostra umanità. Siamo tutti sulla stessa barca.



lo penso che que-

**L'empatia** è stare vicino agli altri senza vibrare del loro dolore ma entrando in quel giusto mezzo che ti permette la **relazione** d'aiuto. È riconoscere che l'altro sta soffrendo ma la sofferenza è sua, non mi appartiene; io **aiuto**

È solo attraverso il sentirsi accomunati dalla **fragilità** dell'umano che puoi stare a contatto con l'handicap grave o con la sofferenza continua a lungo. Solo attraverso la **riflessione** sul senso dell'esistere

dicap, ma senza retorica.

Quando fai questo lavoro esci dagli schemi del buono e del cattivo. Almeno in teoria dovresti uscire. Ma la lettura è quel che possono permettersi le persone, la fatica che fanno per stare al mondo. E' un gioco di equilibri continuo. Ma se vibri troppo con l'altro non sei di aiuto. Allo stesso tempo, come dice un insegnante della SUP-SI che amo molto, non bisogna neanche avere l'impermeabile contro le gocce delle emozioni. Ehh, un funambolo.

Io amo la metafora dello specchio perché comunque noi abbiamo sempre davanti una parte di noi. Ci dobbiamo sempre interrogare sul nostro operato e su chi siamo e cosa facciamo. Ed è anche un modo, un metodo per vivere e a

volte semplicemente per sopravvivere.

È solo attraverso il sentirsi accomunati dalla fragilità dell'umano che puoi stare a contatto con l'handicap grave o con la sofferenza continua a lungo. Solo attraverso



Barbara Bulloni

traverso la riflessione sul senso dell'esistere.

La cosa più bella di questo lavoro è proprio il fatto di poter dare e ricevere nello stesso tempo; il fatto di poter instaurare dei rapporti con delle persone, che rimangono nel tempo, per la vita. Questa è la cosa più bella.

Sicuramente mi piace questo tipo di lavoro perché comunque è un lavoro vivo nel senso che non è un lavoro di routine, perché ti rapporti a delle persone con i loro sentimenti, con la loro giornata storta,

con la loro giornata dritta. E' sempre qualcosa in movimento, io sono quattro anni che lavoro qua e riesco ancor a stupirmi.

E' impossibile pensare di lavorare nel mondo dell'handicap senza essere veramente preso emotivamente in modo positivo. Magari riusciresti a sopportare di stare otto ore in ufficio, ma è difficile, se non ti piace, lavorare con delle persone con handicap. È ovvio

che ti capita l'alto e basso però deve piacerti. Devi alzarti al mattino e dire: vado al lavoro con il sorriso sulle labbra.

Sono arrivata al lavoro sociale per caso. Poi, dopo venticinque anni di lavoro sociale, penso che non ci si arriva per caso. Penso che ci si arriva in una propensione all'autocura che non è così consapevole ma che si consapevolizza negli anni.

Io so qual è la mia ferita e so perché faccio questo lavoro. Credo che sia importante per affrontare



Alessandra Corti

serenamente questo lavoro, saperlo, non nascondere o negarlo.

Quando avevo vent'anni non prevaleva l'aspetto della sofferenza dell'altro, prevaleva l'altro, che era un altro; un portatore di acciacchi di tipo fisico, di dolori di tipo psichico, ma era un altro piacevole da incontrare. Un po' un osservatorio privilegiato dell'umano. Come accade nella ritrattistica, quando tu devi fare un ritratto, è molto simile all'altro ma non è l'altro. Uguale è stato un po' lavorare con l'handicap, era un altro che serviva a me per guardare me. E l'aspetto della diversità legata allo svantaggio non era così preminente. Poi nel tempo, quando mi sono formata nel campo, ho avuto una visione

più intera di chi mi stava davanti. Per cui anche l'aspetto del dolore poi si equilibrava con quello dell'incontro personale. Lì è proprio cambiato il tipo di relazione: sempre nella consapevolezza di fare anche un lavoro di ricerca su di me, l'altro è apparso nel suo chiedere, e nella relazione di cura,

che è asimmetrica. Inizialmente, quando avevo vent'anni era una relazione quasi simmetrica.



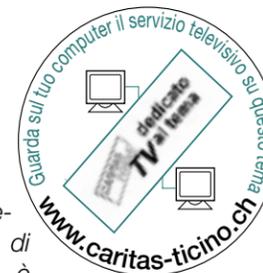
Anna Marzioli

Noi non abbiamo problemi, io non ho problemi di nessun genere. Questo è quello che sicuramente in questi quattro anni ho portato a casa e porto a casa tutti i giorni: la gioia di vivere. Quindi impari ad affrontare la vita come andrebbe affrontata realmente, impari a dare le priorità, impari a dare importanza alle cose veramente importanti.

Ho fatto, fino a i miei trent'anni, tutto un altro lavoro che non riguardava il sociale. Personalmente sono felice lo rifarei ancora, anzi lo rifarei molto più giovane perché mi rendo conto che mi danno tanto. Mi danno tantissimo.

Mi piace il mio lavoro, sono contento di farlo. Il rapporto con queste persone è veramente una cosa molto profonda, mi ha aiutata anche ad aprire me stessa, il mio carattere. Vivi con loro qualcosa di magico

Vedere l'handicap con occhi diversi da chi passa per la strada. L'esperienza di incontro forte che si fa con l'handicap, lo scambio comunicativo che hai comunque con l'handicap. E qui spingo a fondo l'acceleratore di quel che dico anche con l'handicap cieco-sordo-muto apparentemente non pensante. Perché è un incontro forte, un incontro lacerante. L'incontro che ti rimanda immediatamente a tutti i valori in un colpo. E quale è un incontro più forte che ti rimanda a tutte le domande dell'esistere in uno sguardo? ■



**ACCUMUNATI DALLA FRAGILITÀ DELL'UMANO**

**L'empatia è stare vicino agli altri senza vibrare del loro dolore ma entrando in quel giusto mezzo che ti permette la relazione d'aiuto. È riconoscere che l'altro sta soffrendo ma la sofferenza è sua, non mi appartiene. Io aiuto.**

**ACCUMUNATI DALLA FRAGILITÀ DELL'UMANO**  
la parola ai testimoni  
12 operatori dell'Istituto Provvida Madre di Balerna (Ticino-Sottesa) si raccontano nel loro incontro quotidiano con la sofferenza dei portatori di handicap grave. Uno spaccato di vite dove l'emozione del gesto e della parola interseggono sul senso dell'esistere. Un collage di testimonianze raccolto in occasione del trentesimo anniversario dell'Istituto, andato in onda su TeleTicino il 10 aprile 2009 nella trasmissione Caritas Insieme realizzata e prodotta da Caritas Ticino.  
DVD: 21 min

## Il DVD

"Accomunati dalla fragilità dell'umano"

è disponibile su [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)

## Il video

"Provvida Madre: la voce degli operatori"

è scaricabile sul sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

- In alta qualità da:  
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/Altro/ProvvidatestimonixCD.zip>
- In qualità PC da:  
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio538xWEB.zip>

Il DVD è disponibile su [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)